

www.fondazionemcr.it

VIRGINIA TRINCO & MAURIZIO BATTISTI¹

¹ *Sezione Archeologia, Fondazione Museo Civico di Rovereto*

Autore corrispondente: Maurizio Battisti, battistimaurizio@fondazionemcr.it

LAMINE ANATOMICHE IN BRONZO PROVENIENTI DA COREDO (VAL DI NON, TRENTO, ITALIA)

ARTICOLO RICEVUTO IL 09/06/2023 | ARTICOLO ACCETTATO IL 10/07/2023 | PUBBLICATO ONLINE IL 29/12/2023

Abstract - VIRGINIA TRINCO & MAURIZIO BATTISTI - Anatomical bronze plates from Coredò (Val di Non, Trento, Italy).

This contribution examines four anatomical bronze plates, representing three feet and a hand, from the village of Coredò in Val di Non (Trento), which are currently conserved in the Civic Museum of Rovereto. The purpose of this study is not only to reintroduce these artifacts, which were previously considered lost, to the scientific community but also to shed light on their function, provide contextualization, and establish their chronological placement. We can propose a possible timeframe ranging from the 7th to the 5th century BC by comparing the typology, the general morphology, and the decorative style of these finds with similar examples. While the specific archaeological context of their discovery remains unknown, we can hypothesize their original function based on the fact that anatomical bronze artifacts, similar to the ones in question, are typically found in sanctuary areas or necropolises. These objects are often regarded as votive offerings, items believed to possess apotropaic power, or components of anthropomorphic simulacra.

Keywords: anatomical artifacts, metal plate, worship, Val di Non, Iron Age.

Riassunto - VIRGINIA TRINCO & MAURIZIO BATTISTI - Lamine anatomiche in bronzo provenienti da Coredò (Val di Non, Trento, Italia).

Questo contributo prende in esame quattro lamine anatomiche in bronzo rappresentanti tre piedi e una mano, provenienti dal paese di Coredò in Val di Non (Trento) e conservate presso il Museo Civico di Rovereto. Lo studio, oltre a restituire alla comunità scientifica questi reperti considerati scomparsi, si propone di fare luce sulla loro funzione, di contestualizzarli e di inquadrarli cronologicamente. Considerando confronti tipologici affini ai reperti in questione, in riferimento sia alla morfologia generale sia al tipo di decorazione, potremmo farli rientrare in un arco cronologico che va dal VII al V secolo a.C. Nonostante non si conosca il particolare contesto archeologico, possiamo ipotizzarne la funzione poiché esempi di manufatti anatomici in lamina bronzea provengono in genere da aree santuariali o da necropoli e sono attribuibili a doni votivi, oggetti dal potere apotropaico o parti di simulacri antropomorfi.

Parole chiave: manufatti anatomici, lamine metalliche, luogo di culto, Val di Non, età del Ferro.

1. INTRODUZIONE

La collezione di reperti archeologici conservata presso il Museo Civico di Rovereto, che si è arricchita nel tempo grazie agli scavi, alle ricerche di superficie e alle consegne di manufatti rinvenuti occasionalmente, ha preso forma verso la metà del XIX secolo, quando alcune raccolte private iniziarono a confluire nel nascente museo cittadino. Il primo a studiare e pubblicare questi manufatti fu Paolo Orsi, che continuò a interessarsi all'archeologia trentina anche dopo il trasferimento a Siracusa. Queste prime donazioni ottocentesche, composte da collezioni numismatiche e da numerosi reperti che vanno dalla preistoria all'epoca medievale, sono talmente vaste che molti materiali risultano tuttora inediti. Nell'ottica di colmare in parte questa lacuna, si prendono qui in esame quattro lamine in bronzo databili all'età del Ferro provenienti dalla Val di Non che non erano state finora studiate in dettaglio ma solo menzionate in alcune pubblicazioni. I quattro manufatti richiamano forme anatomiche riferibili a una mano e tre piedi decorati a sbalzo e fanno parte della collezione del Museo Civico di Rovereto dal 1879.

2. STORIA DELLE RICERCHE

La prima menzione delle lamine votive qui analizzate si trova all'interno della relazione, redatta da Cipriano Pescosta⁽¹⁾ e inviata a Matteo Thun il 25 febbraio 1857, riguardante "La Necropoli Etrusca dello Stadler in Vadena, all'alto Adige" che contiene anche cenni a ritrovamenti archeologici presso Sanzeno e Coredò. Il sacerdote scrive:

"L'estate del 1855 si fecero degli scavi per l'ingrandimento del cimitero parrocchiale, e qui si dissotterrarono dei coltelli di ferro, fibule in bronzo, ed una di argento, due statuette, e modelli di piadelle e di chiroteche, oppure piante del piede e delle mani, che siano." (CAMERLENGO, 2017: 80).

Il testo è inoltre corredato da disegni, realizzati dal Pescosta stesso, che raffigurano tre dei quattro oggetti presi in esame (Fig. 1; CAMERLENGO, 2017: 81). Lo studioso dunque ha modo di vedere in prima persona tali reperti, cosa che non avviene invece per tutti coloro che successivamente ne fanno menzione. Come nel caso di Giancarlo Conestabile, che in un articolo dal titolo "Su

alcune scoperte archeologiche avvenute dal 1850 al 1855 nell'agro Trentino", pubblicato a Lipsia nel 1856, scrive:

"Con pochi cenni finalmente avvertirò il lettore di oggetti scoperti nel 1855 in Coredò, altro luogo della regione tridentina, nell'ampliar che faceasi l'attual cimiterio. [...] In fra gli avanzi, che provengono da quest'ultimo ritrovamento, mi piace non pertanto di notare due sottili laminette di rame, ritraenti forma o modello di sandalo [...] e di guanto (nn. 10. 11), e con ornati semplicissimi a puntini, circoli e linee disposte a triangolo, precisamente del carattere di quelli, che si ravvisano negli oggetti metallici e nelle figurine di Stadler" (CONESTABILE, 1856: 79).

Anch'egli correda il suo testo di una tavola che raffigura, fra i reperti rinvenuti a Vadena e a Sanzeno, anche le

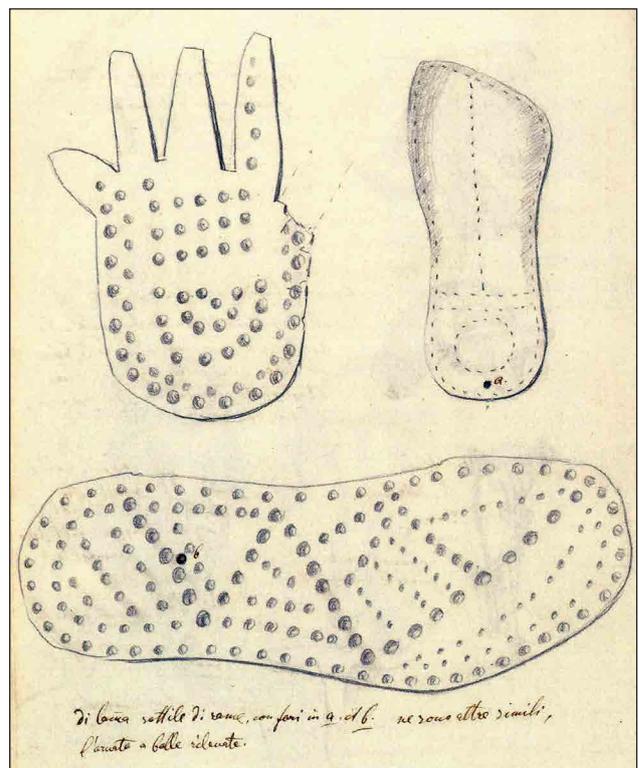


Fig. 1 - Disegni di Cipriano Pescosta delle lamine anatomiche rinvenute a Coredò (CAMERLENGO, 2017: 81).

lamine anatomiche rinvenute a Coredò (Fig. 2; CONESTABILE, 1856: Tav. XIII). Dal momento però che queste, dal punto di vista morfologico, trovano poca corrispondenza con i reperti conservati al Museo Civico di Rovereto, si può supporre che il Conestabile non abbia avuto modo di visionarli, ma solo di leggere la relazione del Pescosta, inviata da Trento dal Conte Tito Bassetti, come egli stesso afferma (CONESTABILE, 1856: 74). Si

¹ Cipriano Pescosta (1815-1889): sacerdote e cultore d'arte e storia antica, scopritore e primo studioso della necropoli di Vadena/Pfatten.

potrebbe anche ipotizzare, vista la poca somiglianza, che Conestabile illustri altri due reperti inediti provenienti dallo stesso contesto ma, in questo caso, sarebbe inverosimile che il minuzioso Pescosta abbia escluso dalle sue tavole proprio le due lamine meglio conservate e più decorate. È altamente probabile, invece, che Conestabile abbia disegnato i reperti a memoria partendo dal ricordo delle precise illustrazioni di Pescosta, come del resto fece per i reperti provenienti da Vadena i cui disegni, anche in questo caso, non coincidono perfettamente con i reperti originali ⁽²⁾. Inoltre si vuole sottolineare un'altra incongruenza: nel caso della sagoma del piede vengono qui disegnate più lamine sovrapposte (vedi Fig. 2), a indicare che esistono diverse lamine di questa tipologia e solo una rappresentante una mano (come del resto scrive anche Pescosta), mentre nel testo Conestabile parla solo di “due sottili laminette di rame”.

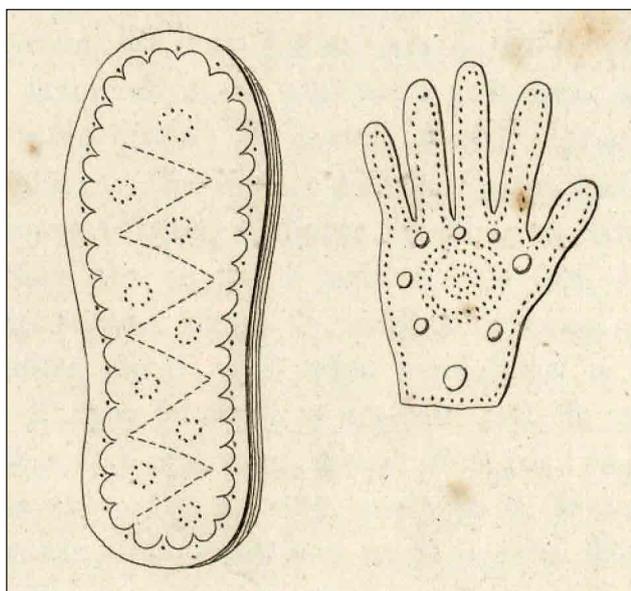


Fig. 2 - Disegni di Conestabile delle lamine anatomiche di Coredo (CONESTABILE, 1856: Tav. XIII).

Pochi anni più tardi, nel 1880, anche Paolo Orsi menziona tale rinvenimento (ORSI, 1880: 35) descrivendo così gli oggetti ritrovati: “*un bel Mercurio Crioforo in bronzo, una testa di bue coronata, delle suole in rame e molti coltelli*”, affermando che sono stati rinvenuti in un “*sotterratio romano*” e che si trovano “*presso gli scopritori*”.

Da questo momento in poi i reperti risultano scomparsi. Giacomo Roberti nel 1923 si chiede “[...] Dove

sono? L’Orsi vide gli oggetti presso lo scopritore” (ROBERTI, 1923: 61). Quest’ultimo però interpreta male l’affermazione di Orsi “presso gli scopritori”, dando per scontato che lui abbia effettivamente visto i manufatti. Possiamo essere ragionevolmente certi, invece, che ciò non sia avvenuto in quanto, negli appunti inediti di Orsi conservati presso il Museo Civico di Rovereto e precisamente all’interno delle bozze del contributo già citato, “La topografia del Trentino all’epoca romana”, l’archeologo roveretano non scrive “presso gli scopritori” bensì “*da relazione testimone oculare*”. Testimone oculare con cui Orsi potrebbe aver parlato nel corso di un suo “*viaggio archeologico nella Valle di Non*” compiuto fra l’8 e il 14 settembre 1878, esplorazione annotata nel suo taccuino ⁽³⁾. Roberti comunque, così come Orsi, non era a conoscenza del fatto che “*tre suole ed una mano tesa in lamina di rame*” vennero donate da Enrico Montel di Pergine al Museo Civico di Rovereto ⁽⁴⁾ il 24 maggio 1879 e da quel momento sono state qui conservate. A tal proposito occorre evidenziare che, nell’inventario doni del Museo Civico di Rovereto, questi oggetti vennero indicati come “*provenienti da località del Trentino parte note e parte ignote*” e non fu specificato in alcun modo che le lamine in rame provenissero da Coredo. Sembra dunque che l’informazione sulla località di provenienza sia andata persa forse già nel passaggio di proprietà degli stessi verso Montel oppure nell’ultima consegna al Museo Civico. Sebbene resti da chiarire come e quando Enrico Montel sia riuscito a entrare in possesso di tali oggetti, è invece possibile immaginare che abbia deciso di donarli al neonato Museo Civico di Rovereto per via dei contatti che in quegli anni avrebbe intrattenuto nella cittadina; infatti, escludendo un caso di improbabile omonimia, è significativo il fatto che il 7 agosto 1878, nella chiesa di San Marco a Rovereto, un certo Enrico Montel si sposa con Candida Floriani di Giuseppe da Serse (CAMPESTRIN, 2011: 475).

È possibile che Paolo Orsi non sia mai stato a conoscenza di questa donazione probabilmente perché avvenuta in un momento difficile della storia della sezione archeologica del museo. Il 18 febbraio del 1879 muore infatti Fortunato Zeni, fondatore del Museo Civico di Rovereto, appassionato cultore di entomologia, archeologia, numismatica e storia e primo maestro del giovane Orsi (RASERA, 2004) ⁽⁵⁾. In quell’anno il ven-

² Comunicazione personale di Alberto Alberti che ha studiato approfonditamente la necropoli di Vadena (ALBERTI, 2007; ALBERTI, 2019).

³ Taccuini inediti 1877-1880, archivio del Museo Civico di Rovereto, inv. 2648, p. 152.

⁴ Come annotato nel Memoriale cronologico dei doni fatti al Civico Museo di Rovereto dal primo agosto 1859 al 1879, pp. 51-52.

⁵ Informazioni tratte anche dalla breve biografia inedita scritta dopo la sua morte e conservata presso gli archivi del Museo Civico di Rovereto (Atti del 1979, protocollo n. 30).

tenne Paolo Orsi si occupa della sistemazione e della catalogazione della collezione numismatica lasciata in eredità all'istituzione cittadina dallo Zeni (6). Nello stesso periodo Orsi sta frequentando l'università di Vienna ed è quindi impegnato in numerosi viaggi per seguire seminari e visitare musei e collezioni private di reperti archeologici (7). La donazione di Montel arriva dunque in un momento difficile in cui Orsi non avrà avuto sempre sotto controllo le nuove acquisizioni e non aveva ancora un ruolo effettivo all'interno della struttura se non quello di socio attivo. Solo l'anno dopo la morte di Fortunato Zeni, infatti, durante la riunione del 4 aprile 1880, l'archeologo roveretano viene nominato conservatore della sezione di "Archeologia" e di quella di "Paleoetnologia" (8).

Dall'epoca di Giacomo Roberti in poi, dunque, queste lamine sono state date per disperse e chi le menziona fa riferimento unicamente alla relazione del Pescosta (9).

L'odierno riconoscimento di questi manufatti come quelli provenienti da Coredò è stato effettuato da uno degli autori di questo contributo (M.B.) proprio grazie al confronto tra i manufatti conservati al Museo Civico di Rovereto e i disegni presenti negli appunti di Pescosta, oggetto di una recente pubblicazione (CAMERLENGO, 2017). Con questo studio, dunque, non si restituiscono alla comunità scientifica solo alcuni importanti manufatti ritenuti finora scomparsi ma anche un sito archeologico, considerando il fatto che essi dovevano appartenere a un unico contesto stratigrafico stravolto dai lavori di allargamento del cimitero ottocentesco.

Insieme agli oggetti qui presentati, sono stati rinvenuti infatti numerosi altri manufatti in metallo, alcuni dei quali descritti e disegnati da Pescosta, fra cui due statuine in bronzo, diverse fibule, pendagli, monete, coltelli, tintinnabula, spilloni e chiavi (CAMERLENGO, 2017: 80-82). Fra questi, il già menzionato Mercurio Crioforo (WALDE PSENNER, 1983: 53-54) e una fibula in bronzo di epoca romana sono anch'essi conservati presso il Museo Civico di Rovereto, in quanto facenti parte dello stesso lotto di manufatti donati nel 1879 che comprende anche le quattro lamine anatomiche oggetto di questo contributo (10). Evidenziamo inoltre la presenza di



Fig. 3 - Pendaglio tipo "Bisenzio" qui illustrato da Cipriano Pescosta (CAMERLENGO, 2017: 81).

un altro reperto in bronzo databile alla media età del Ferro disegnato da Pescosta (Fig. 3) ma non presente fra gli oggetti donati al museo di Rovereto. Si tratta di un pendaglio antropomorfo con estremità ornitomorfe che possiamo far rientrare nel tipo Bisenzio (DE MARINIS, 2014), tipologia databile tra la metà dell'VIII e il IV secolo a.C. che trova confronti anche in regione e nella stessa Val di Non (MARZATICO, 2015; MARZATICO, 2021: 28). Si tratta di un pendaglio-amuleto che ripropone il tema iconografico della barca solare con protomi ornitomorfe e richiama il mondo peninsulare villanoviano (MARZATICO, 2015).

3. LE LAMINE

3.1 Contesto del rinvenimento

I manufatti oggetto di questo studio sono stati rinvenuti in Val di Non presso la frazione di Coredò (Predaia, TN) e precisamente nella zona del cimitero che si trova ancora oggi davanti alla chiesa cimiteriale del Ritrovamento della Santa Croce (11) (Fig. 4). La chiesa, collocata in posizione sopraelevata al di fuori dal centro dell'abitato a circa 850 metri sul livello del mare, si fa risalire

6 Orsi viene ringraziato per questa catalogazione durante una riunione del consiglio della Società Museo Civico (Protocollo degli Atti dal 1879 al 1900, Biblioteca Giovanni e Ruggiero De Cobelli, Fondazione Museo Civico di Rovereto, n. 46, 3 ottobre 1879).

7 Vedi appunti inediti conservati presso gli archivi del Museo Civico di Rovereto riferiti al 1879 (N. Inv. 2648).

8 Protocollo degli Atti dal 1879 al 1900, Biblioteca Giovanni e Ruggiero De Cobelli, Fondazione Museo Civico di Rovereto, n. 139, 4 aprile 1880.

9 Vedi ad es. MARZATICO, 2021: 36.

10 Numeri di inventario PRM010935 e PRM010881.

11 Anche nota come chiesa dell'Invenzione della Croce (GORFER, 1975: 760) ed ex chiesa di Santa Maria Assunta.

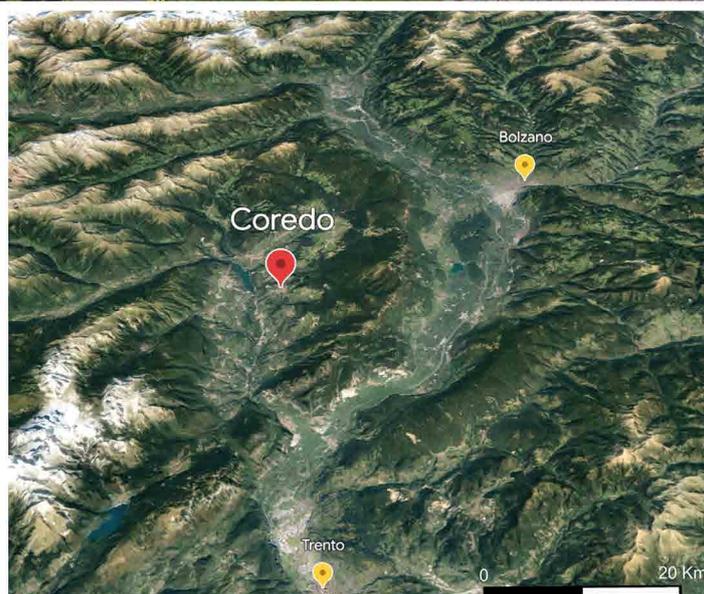


Fig. 4 - Luogo di ritrovamento delle lamine anatomiche (mappa creata con Google Earth).

all’VIII secolo quando, probabilmente sotto la spinta dei Carolingi, vennero fatte erigere in tutta la Val di Non 18 chiese dedicate a S. Maria Assunta. Viene però menzionata per la prima volta solo in un documento del 1250 (CAPORILLI, 1972: 85). A partire del XVII secolo la chiesa viene anche detta dell’Invenzione di Santa Croce, che diventerà il suo nome definitivo dal XVIII secolo (ENDRICI, 1911: 115, 116) ⁽¹²⁾. Quest’antica chiesa cimiteriale non va confusa con l’omonima moderna struttura ecclesiastica parrocchiale, situata al centro del paese ed eretta fra il 1943 e il 1948 (CEI, 2023).

Come evidenziato da Pescosta e Conestabile, i reperti vennero in luce nel 1855 durante i lavori di ampliamento del cimitero ⁽¹³⁾, posto immediatamente all’esterno della chiesa in direzione nord ovest.

Originariamente l’area sepolcrale era attigua alla chiesa e di dimensioni molto ridotte. I muraglioni di sostegno e l’ampliamento del cimitero vennero realizzati probabilmente perché in quell’anno il paese fu colpito dal colera, che causò la morte di 27 persone seppellite in “*un pezzo di terreno, dietro al dosso del castello, a Lagasol*” e solo in un secondo momento portate nel nuovo cimite-

¹² Al giorno d’oggi viene chiamata chiesa del Ritrovamento della Santa Croce.

¹³ Vedi anche la storia della chiesa cimiteriale di Coredo in CEI, 2023.

ro ampliato, con una lapide commemorativa (ENDRICI, 1911: 147).

Il Pescosta riporta che i manufatti vennero rinvenuti durante i lavori di risistemazione del cimitero di Coredo e quindi con ogni probabilità dobbiamo escludere che tali oggetti siano stati trovati in località Lagasol, dove i morti di colera erano stato collocati momentaneamente a causa dell'urgenza.

Il sito si trova al margine del paese di Coredo in posizione leggermente rialzata, su un dosso isolato alto circa 30 metri che ospita sulla sua sommità anche Castel Coredo, la cui struttura originale si può far risalire tra il XII e il XIII secolo (PERINI, 1852: 170; ENDRICI, 1911: 98; DAL RÌ & RAUZI, 2013: 193). Sul finire del XV secolo, alla morte dell'ultimo erede dell'antica famiglia dei Coredo (ENDRICI, 1911: 100), il castello passò al principe Vescovo di Trento, Giorgio di Hack, che lo fece risistemare. A seguito di un lungo periodo di abbandono, Castel Coredo bruciò nell'incendio del 1611, nel quale fu coinvolta anche la vicina chiesa parrocchiale. L'attuale edificio risale al 1726, quando fu radicalmente ristrutturato e trasformato in palazzo signorile (PERINI, 1852: 170; ENDRICI, 1911: 100; CAPORILLI, 1972: 135; GORFER, 1975: 761; DAL RÌ & RAUZI, 2013: 194).

3.2 Descrizione

I reperti oggetto di questo contributo sono costituiti da quattro sottili lamine bronzee di forma anatomica, rappresentanti tre piedi e una mano decorati a sbalzo, di cui si riportano qui di seguito le relative schede descrittive.

Numero di Inventario: PRM010793 (Fig. 5)

Misure: 13,1 x 7,5 x 0,1 cm

Descrizione: lamina bronzea rappresentante una mano aperta. Il reperto si presenta lacunoso per la mancanza del dito mignolo. Tutta la superficie è decorata con punti-borchia rilevati a sbalzo. Appena sotto le dita sono visibili cinque piccole chiazze metalliche irregolari e rilevate che lasciano immaginare l'esistenza originaria di alcuni fori poi occlusi. La mano presenta una diversa colorazione sui due lati: più scura sul lato interno, dove si intravede a tratti anche il colore originale del bronzo, più chiara e più ossidata sul dorso, forse a causa di una prolungata esposizione agli agenti atmosferici. La lamina presenta un profilo leggermente convesso con il dorso rilevato al centro.

Numero di Inventario: PRM010794 (Fig. 6)

Misure: 21,5 x 7,9 x 0,1 cm

Descrizione: lamina bronzea rappresentante la sagoma di un piede nella quale non sono state delineate le dita. Tutta la superficie è decorata con punti-borchia rilevati a sbalzo a formare dei motivi geometrici. Nella parte inferiore al centro è stato praticato un foro forse per un'ipotetica affissione.

La lamina presenta evidenti tracce di piegature e di alcune piccole fratture che sono state oggetto di parziale restauro. Sulla faccia dorsale, quella caratterizzata dalle borchiette in rilievo, la lamina è alterata e presenta una colorazione chiara e molto ossidata, mentre il lato opposto presenta un miglior stato conservativo.

Numero di Inventario: PRM010795 (Fig. 7)

Misure: 24,1 x 7,9 x 0,1 cm

Descrizione: lamina bronzea rappresentante la sagoma di un piede nella quale non sono state delineate le dita. È presente un motivo decorativo ottenuto a sbalzo e costituito da file di punti-borchia che, oltre a percorrere tutto il perimetro della figura, tracciano una linea longitudinale al centro. In questo caso la lamina non presenta alcun foro. Sono presenti tracce di alcune piegature e piccole fratture che sono state oggetto di restauro.

Numero di Inventario: PRM010796 (Fig. 8)

Misure: 11,4 x 5,1 x 0,1 cm

Descrizione: lamina bronzea rappresentante la sagoma di un piccolo piede nella quale non sono state delineate le dita. È presente un motivo decorativo ottenuto a sbalzo e costituito da file di punti-borchia che, oltre a percorrere il perimetro della figura, tracciano una linea longitudinale al centro e, nella porzione prossima al tallone, delineano un elemento sub-circolare con due linee trasversali.

In questa lamina è chiaramente riconoscibile un foro di forma sub-quadrangolare per la probabile affissione. Sul retro della lamina sono presenti anche evidenti tracce di lavorazione costituite da numerosi segmenti di linee incise nel metallo. La lamina si presenta leggermente convessa con la porzione centrale del lato frontale leggermente rilevata rispetto ai margini. La superficie frontale presenta una maggiore ossidazione rispetto a quella interna.

3.3 Confronti ⁽¹⁴⁾

Premesso che questa tipologia di manufatti non sembra avere una grande diffusione e che quindi non è facile trovare confronti puntuali, possiamo sottolineare che i

¹⁴ Gli autori ringraziano il dott. Franco Marzatico per i consigli e la collaborazione.



Fig. 5 - Disegno e fotografie della lamina bronzea a forma di mano aperta (Inv. PRM010793).

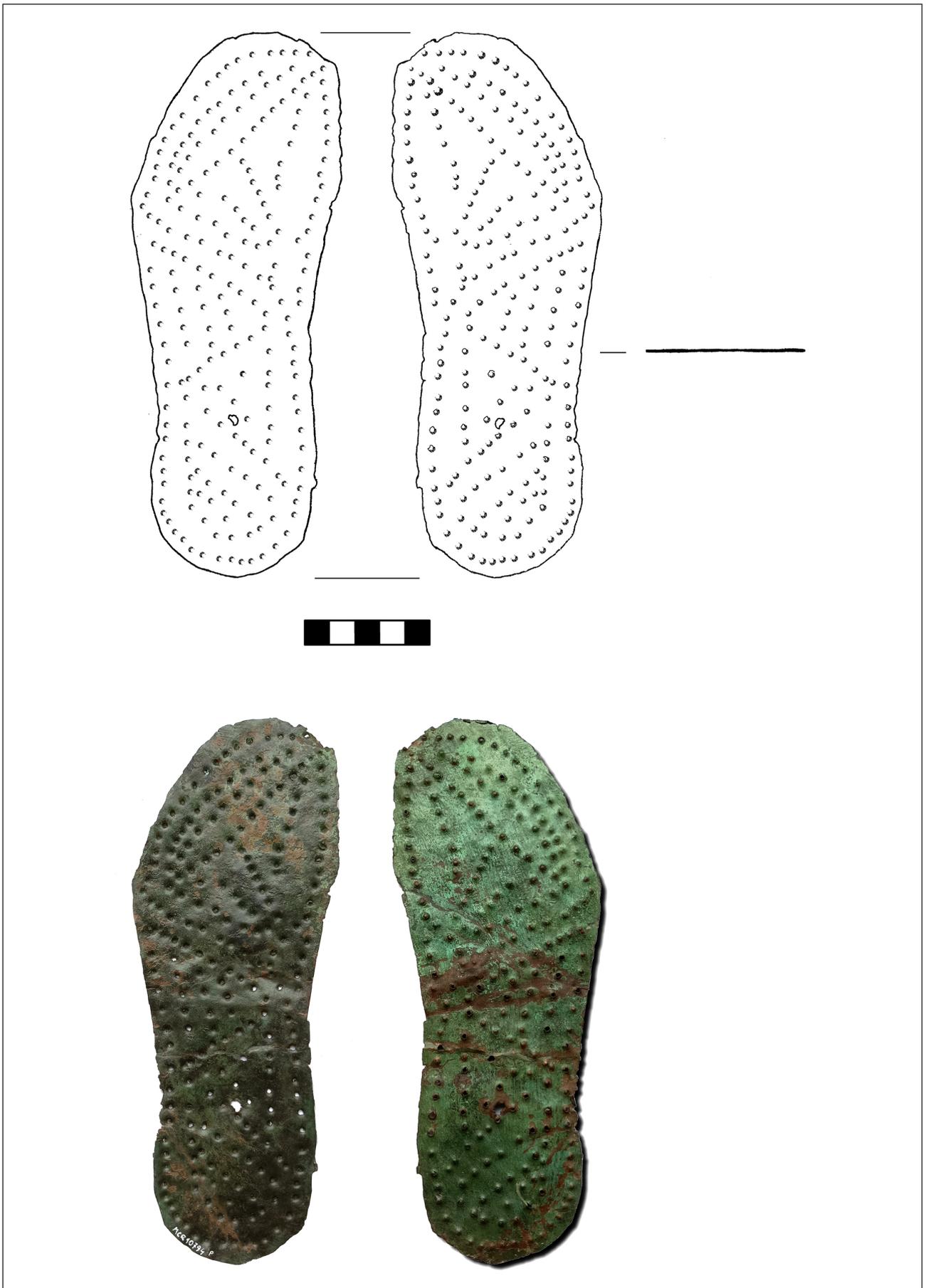


Fig. 6 - Disegno e fotografie di lamina bronzea a forma di piede (Inv. PRM 010794).



Fig. 7 - Disegno e fotografie di lamina bronzea a forma di piede (Inv. PRM 010795).



Fig. 8 - Disegno e fotografie di lamina bronzea a forma di piede (Inv. PRM 010796).



Fig. 9 - Fotografia di una lamina bronzea a forma di mano aperta rinvenuta nel sito dei Campi Neri di Cles (TN). Foto archivio Ufficio beni archeologici - Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento.

reperiti che più si avvicinano per fattura e morfologia agli oggetti in lamina qui esaminati sono distribuiti fra la provincia di Trento e il Veneto. I confronti strettamente più avvicinabili provengono dal non lontano sito dei Campi Neri di Cles (Valle di Non, TN) ⁽¹⁵⁾, luogo di culto che copre un arco cronologico compreso tra l'età del Rame e l'epoca romana (III millennio a.C. - IV secolo d.C.) nel quale è stata rinvenuta anche la famosa tavola clesiana, iscrizione latina su lastra bronzea (TONIATTI, 2021). In questo sito sono state ritrovate due sagome di mani ⁽¹⁶⁾ realizzate su lamina di bronzo con decorazione a sbalzo, avvicinabili agli esemplari austriaci della tomba principesca di Kleinklein, databili al VI secolo a.C. (MARZATICO, 2021: 36).

Altri oggetti provenienti da contesti culturali si trovano in area veneta, come la piccola mano destra, grande appena 4 cm, con decorazione a occhi di dado e foro per affissione, rinvenuta presso il santuario di Villa di Villa presso Cordignano (Treviso) (LEONARDI *et al.*, 2009: 227) avvicinabile a un altro esemplare rinvenuto nel santuario di Este (MARZATICO, 2021: 37; CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010, n. 234). Fra le lamine provenienti dal santuario di Altino, databili tra VI e III secolo a.C., si evidenzia la presenza della sagoma di una mano la cui funzione sembra legata a pratiche divinatorie svolte nel santuario, piuttosto che a quella di un *ex voto* anatomico (SALERNO, 2009: 170). Al contrario, tutti

gli esemplari provenienti dal santuario di Este hanno una chiara connotazione votiva, come le due lamine che rappresentano un arto superiore con foro per affissione e le otto lamine a forma di mano, la maggior parte delle quali è solo parzialmente conservata. Due di esse (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: n. 234 e n. 241), che presentano fori per l'affissione e punti rilevati a sbalzo, risultano stilisticamente molto simili ai reperti oggetto di questo contributo, discostandosi invece dagli altri esemplari rinvenuti a Este e apparentemente riconducibili a un altro stile artigianale (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: 24).

Affinità stilistiche, soprattutto in riferimento alle decorazioni con punti-borchia rilevati, sono riscontrabili anche in una coppia di mani sinistre proveniente da una delle tombe a tumulo di Kleinklein nel sito di Kröllkogel in Stiria (Austria), facenti parte di un ricchissimo corredo deposto nella prima metà del VI secolo a.C. insieme a una maschera in lamina bronzea (EGG, 2007: 42; EGG, 2019: 337). Le piccole dimensioni di queste mani e la presenza di fori per l'affissione hanno portato alcuni autori a trovare parallelismi in Etruria e soprattutto a Vulci (EGG, 2019: 342). Basti pensare alla coppia di mani proveniente dal sito di Camposcala, che presenta una decorazione a borchie d'oro applicate secondo file parallele (RUSSO TAGLIENTE, 2014: 30; SANNIBALE, 2014), disposizione che, tra l'altro, trova analogie sia con le decorazioni delle lamine di Coredo sia con quelle dei Campi Neri di Cles. Sempre nei pressi di Vulci, dalla tomba del Carro di Bronzo della necropoli dell'Osteria provengono altre due coppie di mani in bronzo (RUSSO TAGLIENTE, 2014: 30). Nello stesso sito, nella Tomba delle Mani d'argento, sono state rinvenute due mani realizzate in argento laminato con inserti in foglia d'oro, ad oggi un unicum per il tipo di metallo usato (CAROSI, 2014: 83). Rimanendo in territorio etrusco, un ulteriore confronto è dato dall'esemplare di mano destra proveniente da Pescia Romana, non lontano dalla zona archeologica di Vulci (RUSSO TAGLIENTE, 2014: 30).

I reperti provenienti dalle necropoli dell'Etruria si possono avvicinare alla particolare tradizione degli *sphyrelata* o statue polimeriche, diffusa in questi territori dal VII secolo a.C., che prevedeva la resa di alcune parti anatomiche con materiali pregiati, come nel caso delle lamine di metallo, fissati su un supporto ligneo (RUSSO TAGLIENTE, 2014: 28-29) e coperti probabilmente con un velo riccamente decorato, come farebbero ipo-

¹⁵ Per una descrizione del sito vedi ENDRIZZI *et al.*, 2009.

¹⁶ Una delle due è rappresentata in Fig. 9.

tizzare le teste di chiostro dorate e altri elementi (RUSSO TAGLIENTE, 2014: 30). Queste statue venivano realizzate con l'intento di fornire "rappresentazioni della figura umana (o umana divinizzata) utilizzate in una sorta di celebrazione eroica o divina del defunto o della defunta" (CAROSI & REGOLI, 2019: 78-79).

Un'altra mano in bronzo con polsino in lamina d'oro è stata portata in luce in una sepoltura svizzera (Prêles, Berna) databile al XV secolo a.C. (SCHAER, 2021: 11; BALLMER *et al.*, 2021, 71, 73). La sua forma suggerisce che inizialmente la mano fosse montata su un materiale di sostegno (SCHAER *et al.*, 2019: 66). Resta tuttora aperta la questione riguardante la funzione e interpretazione di tale oggetto, che deve aver avuto un importante ruolo simbolico (SCHAER *et al.*, 2019: 66; BALLMER *et al.*, 2021: 74-76). A Irulegi, nei pressi di Pamplona (Spagna), presso un sito insediativo della seconda età del Ferro è stata trovata una mano in lamina bronzea munita di foro per l'affissione, databile al primo quarto del I secolo a.C. che riporta un'iscrizione solo parzialmente interpretata (SOCIEDAD DE CIENCIAS ARANZADI, 2022). Per quel che riguarda invece le lamine a forma di piede o suola i confronti si fanno più radi. Una lamina ritagliata che rappresenta un piede sinistro con quattro fori marginali per il fissaggio è stata rinvenuta nel santuario di Este (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: 127, n. 247). La plasticità degli elementi come le dita è stata resa con dei tratti rilevati, al contrario delle lamine di Coredò le cui uniche decorazioni sono costituite da punti-borchia rilevati a sbalzo.

Anche da Mechel (Cles, Val di Non), luogo di culto con roghi votivi frequentato dal XII secolo a.C. al V secolo d.C. (MARZATICO, 2001a: 462; MARZATICO, 2001b: 550-551), proviene una lamina in bronzo a forma di suola databile alla media età del Ferro (MARZATICO, 2021: 38). A parte quest'ultima, il cui profilo è solo ipoteticamente avvicinabile a un piede¹⁷, le numerose altre lamine ivi rinvenute e ritenute inizialmente ex voto anatomici (MARZATICO, 2001b: 550-551), sono poi state identificate come parti integranti di figurine umane (MARZATICO, 2021: 37).

Un ultimo confronto proviene dal santuario di Altino (VE) in località Fornace. Si tratta di una calzatura aperta, un tipo di sandalo, realizzata interamente in lamina, comprese le fettucce. Quest'oggetto viene interpretato

come un'offerta votiva riconducibile alla sfera cerimoniale femminile ed è inquadrabile in un periodo compreso tra il V sec. a.C. e III sec. a.C. (SALERNO, 2009: 170; TIRELLI, 2013: 330, 332).

4. FUNZIONE, CONTESTO E CRONOLOGIA

4.1 Funzione delle lamine votive

L'attribuzione di una precisa funzione alle lamine provenienti da Coredò è alquanto difficile, considerate soprattutto le modalità del ritrovamento che non permettono di avere una puntuale conoscenza del loro contesto archeologico. D'altro canto, la particolarità di questa tipologia di manufatti porta con sé un valore intrinseco che ci consente, soprattutto grazie ai confronti già citati nel paragrafo precedente, di tentare di formulare delle ipotesi sul loro possibile significato.

Il sito di Coredò, ubicato sul versante sinistro della Val di Non, ben si inserisce in un contesto ricco di evidenze cultuali. L'area dei Campi Neri di Cles, ad esempio, viene interpretata come un articolato luogo di culto di lunghissima durata, caratterizzato dalla presenza di strutture, di "vie sacre", fosse di combustione e roghi votivi, probabilmente legati allo svolgimento di processioni e di cerimonie che prevedevano anche la deposizione di offerte votive costituite per la maggior parte da manufatti in metallo (CIURLETTI *et al.*, 2004; ENDRIZZI *et al.*, 2009: 274-277; ENDRIZZI & DEGASPERI, 2017: 156; ENDRIZZI & DEGASPERI, 2020: 241). In tale contesto sono state ritrovate lamine ritagliate, tra cui spiccano due mani in lamina bronzea (MARZATICO, 2021: 36, fig. 13, nn. 1-2) di cui una con foro per affissione, simili ai reperti di Coredò.

Anche dal Santuario di Reitia, individuato nel fondo Baratella e collocato nell'area sud-orientale dell'antico abitato di Este (MAGGIANI, 2002: 77), provengono lamine anatomiche, che qui hanno una chiara connotazione votiva strettamente legata alla divinità *Pora Reitia Sainate* (MAGGIANI, 2002: 78-79, 82-85), il cui nome sembra rimandare al ruolo di protettrice della scrittura e degli scribi e al suo potere sanante (MAGGIANI, 2002: 84-85). A quest'ultimo aspetto della divinità alludono gli *ex voto* anatomici (MAGGIANI, 2002: 79) che ad essa venivano offerti per invocarne la protezione o guariglio-

¹⁷ Laviosa Zambotti (LAVIOSA ZAMBOTTI, 1938: 374) analizza solo il contenuto figurativo mentre Luigi Campi (CAMPI, 1900: 18) attribuisce il profilo a quello di un cavallo. Gli autori di questo contributo (V.T., M.B.) concordano con l'interpretazione di Marzatico, considerando che il manufatto si presenta comunque lacunoso e che la sua forma e la disposizione delle borchie è avvicinabile a due dei piedi provenienti da Coredò qui pubblicati (Figg. 7 e 8, nn. inv. 10795 e 10796).

ne oppure come ringraziamento “per la grazia ricevuta” (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2002: 236-237).

Considerata la particolare coincidenza del ritrovamento di ben quattro lamine anatomiche nella medesima località è possibile prendere in considerazione l'ipotesi che anche le lamine di Coredò possano rientrare nella categoria degli *ex voto*. Nel santuario di Este la presenza di fori per l'affissione lascia presupporre che tali oggetti siano stati appesi, almeno per un certo periodo, su supporti realizzati con materiali deperibili di varia natura come pareti lignee, pannelli, tramezze o tavole lignee (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: 17). I manufatti di Coredò potrebbero essere stati appesi allo stesso modo, dal momento che solo un lato delle lamine anatomiche presenta segni di alterazione, forse dovuti a un lungo periodo di esposizione agli agenti atmosferici. In questo caso, inoltre, si potrebbe pensare ad un sostegno ligneo di forma circolare, come un palo o un tronco, considerato che tre delle quattro lamine esaminate presentano una leggera convessità.

Come attestato in altri siti cultuali, nel caso specifico degli *ex voto*, prima di essere dismessi venivano defunzionalizzati tramite piegatura o rottura per impedirne il riutilizzo (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: 17). Su una delle lamine a forma di piede rinvenute presso Coredò (Fig. 6) è presente un segno compatibile con tale pratica e confrontabile con le tracce di piegatura riscontrate ad Este (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: n. 247).

Ampliando lo sguardo, si ritiene opportuno considerare anche altri ipotesi interpretative non necessariamente legate all'ambito dei doni votivi. Considerato il grande valore simbolico che è stato da sempre attribuito ai manufatti anatomici e in particolare alle mani e ai piedi¹⁸, si può pensare che ad essi venisse conferita una particolare valenza intrinseca, come viene anche proposto per la già menzionata “Mano di Irulegi”. Nonostante l'iscrizione in caratteri paleo-iscandici riportata sul dorso della stessa sia di difficile traduzione, al manufatto spagnolo viene comunque attribuita una probabile funzione talismanica (di buon auspicio) o apotropaica (di protezione)¹⁹, considerato che è stata ritrovata sulla soglia di un edificio residenziale e che l'unica parola tradotta fino a questo momento, che trova affinità con la lingua basca, significa “fortuna” (SOCIEDAD DE CIENCIAS ARANZADI, 2022).

Funzioni simili potrebbero avere avuto anche i piccoli pendagli con forma anatomica di mano e di piede che trovano larga diffusione nell'arco alpino orientale nella media e tarda età del Ferro²⁰. Essi venivano utilizzati come oggetti d'ornamento per collane (DEL LUCCHESI, 1997: 329), per fibule (SVOLJŠAK, 1997: 313) o come pendagli (DAL RI, 2012: 158; MARZATICO, 2012: 319), attribuendo così a un manufatto d'uso pratico e quotidiano un valore magico-simbolico (SVOLJŠAK, 1997: 308).

Il fatto che i piedi o le calzature, così come le mani, avessero un'importante valenza simbolica è ulteriormente testimoniato dai cosiddetti “pediformi” (MARZATICO, 2021: 38). Si tratta di incisioni rupestri raffiguranti “calzari” sia singoli sia a coppie e sagome di piedi nudi, diffuse in tutto l'arco alpino occidentale, compresi i versanti francesi e svizzeri. Essi si collocano cronologicamente in un periodo compreso tra l'età del Ferro e la prima romanizzazione, cioè dalla metà del VII secolo a.C. al I secolo a.C. (ARCÀ, 2015: 379). All'interno di questo panorama il gruppo della Valcamonica è il polo di maggior importanza, con pediformi concentrati soprattutto presso i siti di Foppe di Nadro, Campanine Pegherina, Zurla e Naquane (ARCÀ, 2015: 379). Un interessante confronto lo fornisce la roccia numero 6 di Foppe di Nadro (ARCÀ, 2015: 377, fig. 13), che raffigura una coppia di impronte incise a contorno, con la zona del tacco rimarcata da due linee trasversali, che ricordano il motivo decorativo di una delle lamine pediformi di Coredò (Fig. 8). Sulla roccia numero 50 di Naquane le “impronte di piede” si trovano associate, oltre che a iscrizioni in alfabeto camuno, anche a quattro *Doppelvogelbarken* e al motivo dell'uccello acquatico, il cui simbolismo è ampiamente diffuso in Europa centrale e in Italia nell'età del Bronzo finale e nella prima età del Ferro (DE MARINIS, 1992: 162). Sebbene siano state avanzate varie ipotesi interpretative, resta il fatto che le incisioni pediformi dovevano possedere una grande valenza simbolica, sia nel caso che fossero legate a riti di iniziazione sia che costituissero una rappresentazione dell'individuo innanzi alla divinità. Sembra improbabile invece che queste incisioni potessero avere un carattere votivo, considerata l'assenza di raffigurazioni di altre parti del corpo (ARCÀ, 2015: 383-384).

¹⁸ Cfr. voci “Mano” e “Piede” in BIEDERMANN, 1995.

¹⁹ Entrando nel campo dell'antropologia culturale vogliamo sottolineare il fatto che le due funzioni spesso si sovrappongono (FABIETTI & REMOTTI, 1997 alla voce “Apollineo”).

²⁰ Vedi ad es. MARZATICO, 1997: 35; BAIONI *et al.*, 2017: 75-76; CALZAVARA 1984: 859; ASPES, 1976: 50, 169 e fig. 27; BONDINI, 2005: 236, nn. 59 e 60; TOMBOLANI, 1988: 106, n. 570.

Un'altra interpretazione, strettamente legata al significato simbolico e culturale ricoperto da tali oggetti, emerge dal confronto con la sepoltura di Preles in Svizzera, anche se databile all'età del Bronzo Recente, dove la mano rinvenuta sembra essere stata espressione di potere e autorità (SCHAER, 2021: 75). Le lamine rinvenute nella sepoltura di Kleinklein (Austria), una maschera e due mani, dovevano avere una valenza simbolica e ideologica simile, forse volta a preservare la memoria degli antenati (EGG, 2019: 347). Le già menzionate sepolture aristocratiche di Vulci con i loro ricchissimi corredi, le maschere e quindi la presenza di possibili statue polimateriche (vedi paragrafo precedente), rimandano a un rituale teso alla compensazione simbolica della perdita della corporeità del defunto per conferirgli una dimensione immortale, tramite l'esaltazione in chiave eroica (CAROSI, 2014: 83; CAROSI & REGOLI, 2019: 78-79; MARZATICO, 2021: 35; EGG, 2019: 347).

Per quanto quest'ultima ipotesi sia adeguata ai contesti sopra riportati, pare esserlo meno per i ritrovamenti di Coredo. Pur nella carenza di dati relativi al contesto di rinvenimento, risulta difficile pensare che si tratti di una necropoli con sepolture principesche e quindi con ricchi e sfarzosi corredi. In secondo luogo nei simulacri funebri a cui si è fatto riferimento sono documentate mani in lamina metallica ma non sagome a forma di piede.

Allo stato attuale delle conoscenze, data la scarsa documentazione riferita alla deposizione di *ex voto* anatomici in regione, considerate tutte le ipotesi funzionali qui riportate riferite ad altri contesti e data l'importanza antropologica e storica che i simboli della mano e del piede hanno da sempre rivestito, è possibile ipotizzare che le lamine figurate oggetto di questo studio fossero affisse e/o esposte in un luogo di particolare rilevanza per la comunità e che dovessero aver assunto probabilmente un grande valore apotropaico o talismanico, piuttosto che quello di dono votivo o di simulacro antropomorfo. In contesti animistici il metallo, inteso nella sua pura materialità, ha da sempre avuto una grande valenza apotropaica e quindi una funzione protettiva nei confronti degli spiriti della natura (ELIADE, 2018).

4.2 Contestualizzazione

4.2.1 Il fenomeno delle lamine antropomorfe

Nonostante le lamine qui esaminate rappresentino solo parti del corpo isolate (mani e piedi) riteniamo importante ampliare lo sguardo anche al fenomeno della diffusione di lamine a figura umana, che affonda le radici

nell'Italia centrale tra Lazio e Umbria per poi diffondersi verso nord, tra Veneto, Trentino e Austria, grazie al ruolo di mediazione e irradiazione culturale svolto dall'Etruria padana (DE MARINIS, 1988: 282) e dal mantovano (MARZATICO, 2012: 324).

Tra la fine del VII e il VI secolo a.C. si data una figurina in lamina bronzea proveniente dall'area culturale a sud-ovest del Palatino (Roma) (PENSABENE *et al.*, 2005: 102-103), assimilabile al cosiddetto "Gruppo del Campidoglio". Da altri luoghi di culto laziali, umbri e marchigiani provengono numerose figurine umane databili tra il VI e II secolo a.C.; basti pensare al santuario di Casalvieri (Sora) (CATALLI, 2005: 145, 147), a quello di Sant'Omobono (Roma) (COLONNA, 1988: 514) o a quello di Montefortino di Arcevia (Ancona) (LANDOLFI, 1988: 361). Confrontabile con gli esemplari provenienti da quest'ultimo sito è la figurina più antica delle quattro rinvenute presso il luogo di culto dell'abitato del Forcello, nel mantovano (DE MARINIS, 1988: 282-284). Databile tra la seconda metà del V e gli inizi del IV secolo a.C., è decorata con piccoli punti incavati o a sbalzo per rendere i particolari anatomici.

Al mondo dell'Etruria padana rimandano anche le lamine figurate rinvenute a Mechel (Cles, TN) (CIURLETTI, 1992: 20-21; MARZATICO, 2001b: 539, 550-551; MARZATICO, 2002: 739-740; MARZATICO, 2012: 324), così come quelle dei Campi Neri di Cles (MARZATICO, 2001b: 539) e di Sanzeno (ZAMBONI, 2011: 545, n. 4.134). Numerosi sono anche i luoghi di culto altoatesini che hanno restituito figurine umane, come ad esempio quello di colle S. Pietro a Fiè/Völs (DAL RI, 1988: 176-177; DAL RI, 2012: 150) e quello Moritzing-Schwefelbad/San Maurizio-Bagni di zolfo (STEINER, 2002: 510, 514); così come quelli austriaci del Pillerhöhe (TSCHURTSCHENTHALER & WEIN, 2002: 658, fig. 10), Fließ-Piller Sattel (WALDE, 2002: 908-909), Pfaffenhofen-Trappeleacker (PÖLL & PÖLL, 2019: 67, fig. 26) o Ampass (TOMEDI & APPLER, 1999: 67, 78, Taf. 1, n. 12-13).

Anche in Veneto si diffonde l'uso di *ex voto* bronzei, principalmente lamine figurate con guerrieri, uomini e donne, animali. Per quanto concerne l'ambito delle offerte votive, l'area trentina e quella veneta rientrano appieno nella cosiddetta "area del bronzo", tipica anche dell'ambiente etrusco-settentrionale, umbro, appenninico e adriatico. Al contrario, i luoghi di culto tirrenici, laziali e campani si caratterizzano per l'ampia diffusione di *ex voto* in terracotta (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: 14; CAPUIS, 2005: 511).

4.2.2 Il paesaggio culturale

Vista la presenza di numerose attestazioni culturali in Val di Non e soprattutto nell'area attorno all'odierno lago di Santa Giustina, riteniamo utile mutuare la definizione di "paesaggio culturale" già utilizzata in altre pubblicazioni (ENDRIZZI, *et. al.*, 2009: 269) per cercare di inquadrare, nel contesto del paesaggio insediativo, il ruolo sociale svolto dai luoghi sacri. Il tema è stato affrontato in passato da altri autori ⁽²¹⁾ e trattato anche nell'ambito del progetto "Valle del Chiese", che ha adottato invece la definizione di "paesaggio rituale" (POGGIANI KELLER & BAIONI, 2017). I risultati ottenuti in valle del Chiese hanno permesso di ricostruire un paesaggio sacro o rituale che evidenzia come i siti siano tra loro interconnessi e come aree di culto di piccola entità si pongano accanto a siti più grandi, forse di valenza comunitaria (POGGIANI KELLER & BAIONI, 2017: 60). Anche per l'Alto Adige si tende ad individuare aree minori, "santuari di paese", contrapposte ad aree probabilmente destinate ad una comunità più allargata che hanno quindi una valenza "sovraregionale" (GLEIRSCHER, 1991-1992/1992-1993: 118-119).

In maniera simile potrebbe essere inteso il contesto della Val di Non. Le lamine di Coredò, infatti, si inseriscono in un paesaggio particolarmente ricco di evidenze archeologiche culturali riferibili all'età del Ferro. I siti dei Campi Neri, Mechel e Monte Ozol (MARZATICO, 2001a: 460-464; MARZATICO, 2001b: 548-555) dovevano essere collocati in posizione strategica lungo le principali vie dell'epoca (ENDRIZZI, *et. al.*, 2009: 271) (Fig. 10). Un paesaggio simile viene prospettato per il già menzionato tratto lombardo della valle del Chiese, valle sita in un punto strategico per il passaggio tra la pianura Padana, l'area benacense e le Giudicarie. Si tratterebbe di un territorio fortemente caratterizzato da un articolato sistema di luoghi sacri per il quale viene ipotizzata l'esistenza di "percorsi rituali" (POGGIANI KELLER & BAIONI, 2017: 60). Per i siti dei Campi Neri e di Mechel (Cles), molto vicini fra loro (2 Km in linea d'aria), ci si orienta verso l'ipotesi dell'esistenza di una vasta area santuariale di natura centralizzata, comunitaria, condivisa e quindi sovralocale (ENDRIZZI, *et. al.*, 2009: 271). Il sito di Coredò si colloca a breve distanza dal polo insediativo di Sanzeno (un'ora a piedi) e dal polo culturale di Cles appena menzionato (2 ore a piedi), sulla via che collega l'imbocco meridionale della Val di Non al passo della Mendola e quindi all'alto corso atesino. Percorso che, tra l'altro, giunge presso il lago di Caldaro, a bre-

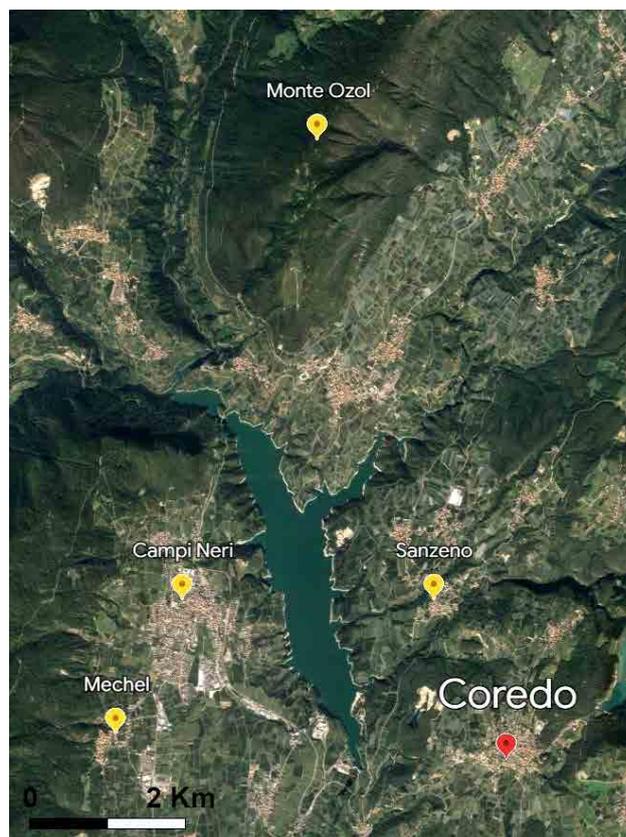


Fig. 10 - Mappa con il posizionamento dei siti archeologici dell'età del Ferro prossimi a Coredò menzionati nel testo (mappa creata con Google Earth).

ve distanza dall'importante sito fondovallico di Vadena/Pfatten che ha restituito reperti coevi alle lamine qui presentate. Sullo stesso bacino che circonda l'odierno lago artificiale di Santa Giustina, che allora doveva apparire come una profonda fenditura in cui scorreva il fiume Noce al centro della valle, si affacciano i luoghi di culto dei Campi Neri, di Mechel e del Monte Ozol. Da sottolineare che quest'area si delinea come il punto di gran lunga più largo di tutta la valle e che i suoi ampi terrazzi pianeggianti potevano facilmente essere sfruttati per le coltivazioni. L'ipotetico paesaggio culturale qui proposto potrebbe forse indicare l'esistenza di un paesaggio insediativo altrettanto rilevante anche se, allo stato attuale delle conoscenze, il periodo con maggiori evidenze in tal senso sembra essere la seconda età del Ferro.

4.3 Cronologia

Per l'Italia settentrionale la fase di maggior sviluppo della metallurgia in bronzo, considerato il numero e la diffusione dei manufatti metallici, si data tra la fine del

²¹ Vedi ad es. GLEIRSCHER, 1991-1992/1992-1993.

VII e l'inizio del VI secolo a.C., periodo in cui, anche in area veneta, iniziano ad essere sfruttati diversi santuari fra cui quelli di Este e Altino (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2002: 234; CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: 14; SALERNO, 2009: 170). Tra il VI e V secolo a.C. inizia ad avere anche ampia diffusione la produzione di *ex voto* bronzei, fatto che accomuna la maggior parte dei santuari veneti (CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: 14). Anche la produzione di manufatti su lamina bronzea, di conseguenza, trova ampia diffusione in Veneto a partire dalla metà del VII fino al IV secolo a.C. (BALDINI CORNACCHIONE & BUSON, 2010: 56; CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2010: 18).

Da una fossa nel luogo di culto dei Campi Neri di Cles provengono lamine ritagliate, ari e bronzetti, databili a un periodo compreso tra V e II secolo a.C. (ENDRIZZI, *et al.*, 2009: 277). Sempre alla seconda età del Ferro sono datate anche le lamine rinvenute nel vicino luogo di culto di Mechel (MARZATICO, 2001b: 550-551).

Per i manufatti anatomici in lamina bronzea rinvenuti in Val di Non si propone invece un inquadramento tra il VII e il V secolo a.C. In questa fase, l'area "retica" sembrerebbe infatti aver mutuato e assunto modelli alloctoni, tramite contatti sia con il mondo veneto sia con il mondo dell'Etruria padana (²²). Una datazione analoga sembra dunque essere verosimilmente attribuibile anche alle lamine provenienti da Coredo, considerata la vicinanza stilistica con gli oggetti provenienti dai Campi Neri di Cles, anch'essi lavorati a sbalzo con rilievi in forma di punti-borchia. Si tratta di un contesto articolato che vede il diffondersi di idee o credenze che accomunano le élites del tempo, ciascuna con le dovute declinazioni locali. Anche i già menzionati ritrovamenti nordalpini ed etruschi di mani in lamina bronzea rientrano in un arco cronologico compreso tra il VII e VI secolo a.C. Alla media e tarda età del Ferro sono riferibili i pendagli a stivale e a forma di mano, diffusi principalmente nell'arco alpino orientale, così come i numerosi pediformi incisi sulle rocce delle Alpi occidentali (²³).

5. CONCLUSIONI

Le lamine anatomiche provenienti da Coredo, a cui si sommano le tre lamine dei Campi Neri e di Mechel, costituiscono le uniche testimonianze in regione di tale categoria di manufatti. Pur prendendo in considerazione

ne l'ipotesi di un possibile difetto di ricerca, dobbiamo rilevare che sette lamine anatomiche distribuite in un'area con un raggio di soli 3 chilometri rappresentano una concentrazione particolare, considerato anche che il contesto culturale regionale risulta apparentemente estraneo a questo tipo di produzione.

Tale situazione potrebbe essere dovuta a forti influssi culturali esterni che per qualche motivo hanno interessato soprattutto la bassa Val di Non o addirittura alla presenza in loco di individui estranei alla comunità locale, forse rappresentanti di un ceto aristocratico di un certo rilievo.

Per quanto riguarda la funzione di questi manufatti, data la carenza di dati riferita al contesto di ritrovamento, ci limitiamo ad ipotizzare che avessero un forte valore simbolico, considerato il fatto che oggetti simili sono stati rinvenuti in contesti sepolcrali dai ricchi corredi o in importanti aree santuariali. Data la loro morfologia e la presenza di alcuni fori, si ipotizza inoltre che fossero stati appesi a un supporto ligneo per essere esposti e ben visibili. L'affissione di manufatti anatomici in lamina metallica richiama automaticamente alla mente tradizioni perpetrate in alcune chiese fino al giorno d'oggi. Nel santuario della Madonna del Senale (BZ), ad esempio, a poco più di 20 chilometri da Coredo, vengono ancora oggi affisse lamine in alluminio rappresentanti parti del corpo morfologicamente molto simili a quelle rinvenute, ad esempio, nel santuario dell'età del Ferro di Piazzetta San Giacomo a Vicenza (Fig. 11) (ZAGHETTO L., 2002, fig. 134/8; ZAGHETTO L., 2003: 108, 140 e fig. 15/20). Le lamine anatomiche esposte nel santuario altoatesino derivano dall'antica tradizione greca dei "tamata" che le chiese ortodosse hanno ereditato dalla Grecia classica, un'usanza e una cultura materiale che ha attraversato quasi intatta i millenni (TESKE R.T., 1985; LAIOS K. *et al.*, 2013). Sebbene non sia da escludere del tutto che anche i manufatti provenienti da Coredo potessero costituire quindi degli *ex voto* anatomici, l'assenza di evidenze simili in regione databili alla media età del Ferro induce a prendere in considerazione anche altre ipotesi.

Considerando la possibile esistenza di un luogo di culto preistorico sul colle che ospita oggi la chiesa cimiteriale di Coredo, potremmo ipotizzare la presenza di una sorta di *vodu* africano o di *huaca* andino, luoghi od oggetti che ospitavano spiriti della natura o antenati, arricchiti periodicamente con offerte esposte. A volte caratte-

²² Vedi anche MARZATICO, 2021 e DE MARINIS, 1988: 282.

²³ Vedi paragrafo 4.1.

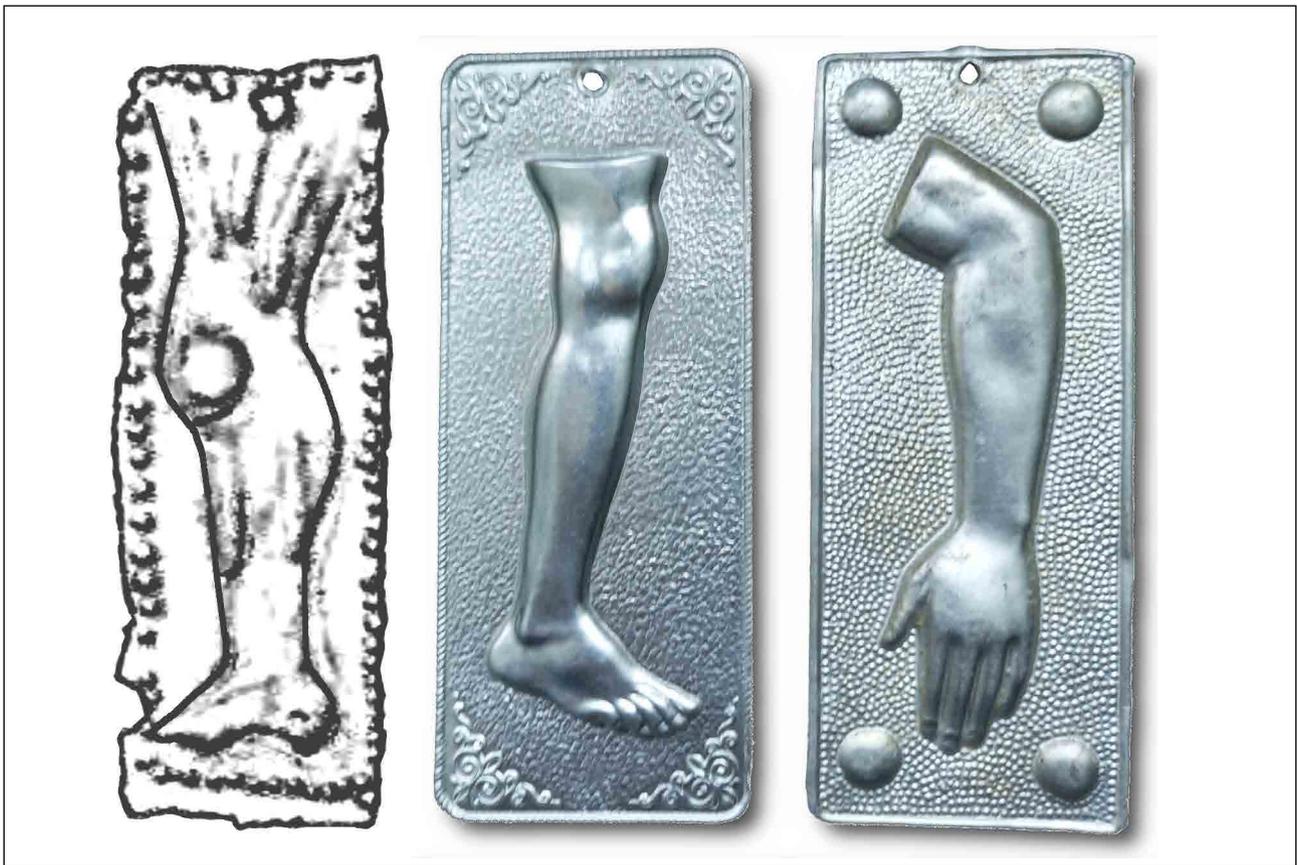


Fig. 11 - Confronto tra i “Tamata” odierni (a destra) e una delle lamine votive rinvenute nel sito dell’età del Ferro di Piazzetta San Giacomo a Vicenza (a sinistra, disegno tratto da ZAGHETTO L., 2003: fig. 15/20).

rizzati dalla presenza di statue, potevano essere anche rappresentati da elementi naturali quali una pietra, un tronco, un albero o anche da un luogo particolarmente suggestivo (FABIETTI, 2014: 161, 183-186).

Infine, per quanto riguarda la datazione di questi manufatti, si conferma la proposta di un range cronologico che va dal VII al V secolo a.C., arco temporale che

comprende al suo interno il fenomeno della fioritura dei santuari nel mondo veneto, attorno al VI secolo a.C.

Nonostante l’apparente mancanza di reperti databili alla tarda fase retica potremmo ipotizzare, data la presenza di reperti di epoca romana, una possibile continuità d’uso del sito che si protrae anche in epoca storica, come già attestato, ad esempio, nel luogo di culto dei Campi Neri di Cles (ENDRIZZI *et al.*, 2009).

BIBLIOGRAFIA

ALBERTI A., 2007 - La necropoli protostorica di Vadena, tesi inedita, Università La Sapienza di Roma.

ALBERTI A., 2019 - Le collezioni tirolesi di Vadena, dal collezionismo ottocentesco alla nascente archeologia. In: KAUFMANN G. & PUTZER A. (a cura di), *Lost & Found. Archeologia in Alto Adige prima del 1919*, Collana del Museo Archeologico dell’Alto Adige, n.6, *Athesia*, Bolzano: 347-360.

ARCÀ A., 2015 - Footprints in the Alpine rock art, dif-

fusion, chronology and interpretation. In: COLLADO GIRALDO H. & GARCÍA ARRANZ J.J. (a cura di), *Symbols in the Landscape: Rock Art and its Context*, Proceedings of the XIX International Rock Art Conference IFRAO 2015 (Cáceres, Spain, 31 August - 4 September 2015), ARKEOS 37, *CEIPHAR*: 369-386.

ASPES A. (a cura di), 1976 - 3000 anni fa a Verona, dalla fine dell’età del bronzo all’arrivo dei romani nel territorio veronese. *Museo civico di storia naturale*, Verona, 261 pp.

BAIONI M., BOCCHIO G., MARTINI S. & SPINELLI P.,

- 2017 - Un luogo di culto a Vallio Terme (BS)-Oriolo-Dos de le preghiere. *Annali del Museo*, 21, Museo archeologico della Valle Sabbia, anni 2007-2016, Brescia: 65-98.
- BALDINI CORNACCHIONE C. & BUSON S., 2010 - Osservazioni tecnologiche sulle lamine. In: CAPUIS L. & CHIECO BIANCHI A.M. (a cura di), Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este I (scavi 1880-1916 e 1987-1991). *Studien zu Vor- und Frühgeschichtlichen Heiligtümern/ Il santuario di Reitia a Este*, vol. 5-1, Mainz am Rhein: 55-65.
- BALLMER A., BÄR B., BRUNNER M. & HAFNER A., 2021 - Kulturlandschaft und Ritualkontext der Hand aus dem bronzezeitlichen Grab von Prêles. In: SCHAEER A. (a cura di), Das bronzezeitliche Grab und die Bronzehand von Prêles, Hefte zur Archäologie im Kanton Bern 8, *Archäologischer Dienst des Kantons Bern*, Bern: 59-76.
- BIEDERMANN H., 1995 - Enciclopedia dei simboli, *Garzanti*, 654 pp.
- BONDINI A., 2005 - I materiali di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène. In: VITALI D. (a cura di), Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale, *AnteQuem*, Dipartimento di Archeologia di Bologna, San Lazzaro di Savena (BO): 215-324.
- CALZAVARA L., 1984 - La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore. In: ASPES A. (a cura di), Il Veneto nell'antichità, preistoria e protostoria, vol. II, *Banca popolare di Verona*, Verona: 847-873.
- CAMERLENGO L., 2017 - Archeologia, belle arti e paesaggio. Cipriano Pescosta e i Thun, *Provincia Autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio*, Lavis: 72-82.
- CAMPESTRIN G. (a cura di), 2011 - Vis unita fortior. Storia della famiglia Montel e inventario dell'archivio (1543-1989), *Comune di Pergine Valsugana*, 576 pp.
- CAMPI L., 1900 - Nuove scoperte archeologiche in Mechel nell'Anaunia. *Arch. Trent.*, XV (I): 3-43.
- CAPORILLI M., 1972 - Coredò in Val di Non, San Romedio, Castel Braghèr. Origini, Storia, Turismo, *Ufficio turistico*, Coredò, 176 pp.
- CAPUIS L., 2005 - Per una geografia del sacro nel Veneto preromano. In: COMELLA A. & MELE S. (a cura di), Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, (Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), *Edipuglia*, Bari: 507-516.
- CAPUIS & CHIECO BIANCHI, 2002 - Il santuario sud-orientale: Reitia e i suoi devoti. In: RUTA SERAFINI A. (a cura di), Este preromana: una città e i suoi santuari, *Canova*, Treviso: 233-247.
- CAPUIS L. & CHIECO BIANCHI A.M., 2010 - Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este I (scavi 1880-1916 e 1987-1991). *Studien zu Vor- und Frühgeschichtlichen Heiligtümern/ Il santuario di Reitia a Este*, vol. 5-1, Mainz am Rhein.
- CAROSI S., 2014 - Coppia di mani, scheda 30. In: M.L. ARANCIO (a cura di), Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci, *Gangemi Editore*, Roma: 83.
- CAROSI S. & REGOLI C., 2019 - Ritalità funeraria a Vulci alla luce dei nuovi scavi. In: ARIZZA M. (a cura di), Società e pratiche funerarie a Veio, dalle origini alla conquista romana, Atti del convegno (Roma 2018), *Sapienza Università Editrice*, Roma: 69-87.
- CATALI F., 2005 - Materiali numismatici dal santuario di Casalvieri (Sora). In: COMELLA A. & MELE S. (a cura di), Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, (Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), *Edipuglia*, Bari: 145-151.
- CIURLETTI G. (a cura di), 1992 - Archeologia nelle Valli di Non e Sole, Provincia Autonoma di Trento, *Provincia Autonoma di Trento*, Trento, 34 pp.
- CIURLETTI G., DEGASPERI N. & ENDRIZZI L., 2004 - I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso. In: DE VOS M. (a cura di), Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto, *Editrice Università degli Studi di Trento*, Labirinti 73: 453-466.
- COLONNA G., 1988 - I Latini e gli altri popoli del Lazio. In: CHIECO BIANCHI A.M. (a cura di), Italia omnium terrarum alumna: la civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Campani e Lapigi, *Libri Scheiwiller*, Milano: 411-528.
- CONESTABILE G., 1856 - Di alcune scoperte archeologiche avvenute dal 1850 al 1855 nell'agro trentino. *Mon. Ant. e Bull. Ist. Corrispondenza Arch.*, Lipsia: 74-81.
- DAL RÌ L., 1988 - Influssi etrusco-italici nella regione retico-alpina. In: DE MARINIS R. (a cura di), Gli Etruschi a nord del Po, vol. II, *Campanotto Editore*, Udine: 160-179.
- DAL RÌ L., 2012 - La fibula semilunata con volto umano da Fiè/Völs, presso Bolzano. In: Archeologia veneta, XXXV - 2012, Miscellanea di Studi, *Società Archeologica Veneta - Onlus*, Padova: 149-161.
- DAL RÌ G. & RAUZI M., 2013 - Castel Coredò. In: POSSENTI E., GENTILINI G., LANDI W. & CUNACCIA M., (a cura di), APSAT 4. Castra, castelli e domus mu-

- rate. Schede 1, *SAP Società Archeologica*, Sandrigo (VI): 193-194.
- DÄMMER H.W., 2002 - Il santuario sud-orientale. Le indagini recenti. In: RUTA SERAFINI A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, *Canova*, Treviso: 248-269.
- DE MARINIS R. C., 1988 - Figurine votive. In: DE MARINIS R. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, vol. I, *Campanotto Editore*, Udine: 281-285.
- DE MARINIS R. C., 1992 - Il territorio prealpino e alpino tra i Laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del ferro. In METZGER I. & GLEIRSCHER P. (a cura di), *Die Räter/I Reti*, *Athesia*, Bolzano: 145-174.
- DEL LUCCHESI A., 1997 - Oggetti d'ornamento della Liguria dalla Preistoria all'Alto Medioevo. In: ENDRIZZI L. & MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, (catalogo della mostra 20 giugno - 9 novembre 1997), *Provincia Autonoma di Trento*, Trento: 321-331.
- EGG M., 2007 - Das hallstattzeitliche Fürstengrab im Kröllkogel bei Kleinklein und seine Bedeutung. In: GALTER H. & KRAMER D. (a cura di), *Der Gräberfund und von Kleinklein im europäischen Kontext*, *Urania*, Graz: 23-64.
- EGG M., 2019 - Princely graves from Kleinklein in Styria, Austria. *Arheološki Vestnik* 70, Založba ZRC, Ljubljana: 335-352.
- ELIADE M., 2018 - *Arti del metallo e alchimia*, *Bollati Borlinghieri*, Torino, 189 pp.
- ENDRICI L., 1911 - *Coredo nell'Anaunia: memorie storiche*, *Artigianelli*, Trento, 205 pp.
- ENDRIZZI L. & DEGASPERI N., 2017 - Cles (TN), Loc. Campi Neri, Via delle Scuole. Nuove indagini archeologiche. *Ada 2016*, *Provincia Autonoma di Trento*, Trento: 156-158.
- ENDRIZZI L. & DEGASPERI N., 2020 - Nuove indagini archeologiche ai Campi Neri di Cles (Val di Non-Trentino occidentale). *Padusa*, Anno LVI, Frattesina cinquant'anni dopo. Il Delta del Po tra Europa e Mediterraneo nei secoli attorno al 1000 a.C., Convegno internazionale, Rovigo 13-15 aprile 2018, *SAP Società Archeologica*, Rovigo: 241-247.
- ENDRIZZI L., DEGASPERI N. & MARZATICO F., 2009 - Luoghi di culto nell'area retica. In: CRESCI MARRONE G. & TIRELLI M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), *Edizioni Quasar*, Roma: 263-292.
- FABIETTI U., 2014 - *Materia sacra. Corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa*, collana *Culture e Società*, *Raffaello Cortina Editore*, Milano, 308 pp.
- FABIETTI U. & REMOTTI F. (a cura di), 1997 - *Dizionario di antropologia. Etnologia, Antropologia culturale, antropologia sociale*, *Zanichelli*, Bologna, 991 pp.
- GLEIRSCHER P., 1993 - Campo Paraiso, un "Brandopferplatz" tipo Rungger Egg. In: BRUGNOLI P. & SALZANI L. (a cura di), *L'archeologia preistorica e protostorica dell'area prealpina e centroalpina con particolare riferimento alla Valpolicella e alla Valdadige* (Atti del convegno), *Annuario Stor. della Valpolicella*, IX, 1991/92, 1992/93, Fumane (VR): 111-134.
- GORFER A., 1975 - *Le valli del Trentino - Trentino occidentale*, *Arti grafiche R. Manfrini*, Calliano (TN): 758-762.
- LAIOS K., TSOUCALAS G., KARAMANOU M. & ANDROUTSOS G., 2013 - The Medical-Religious Practice of Votive Offerings and the Representation of a Unique Pathognomonic One Inside the Asclepieion of Corinth. *J. Relig. Health*, 52(4), DOI 10.1007/s10943-013-9811-1.
- LANDOLFI M., 1988 - I Picensi. In: CHIECO BIANCHI A.M. (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna: la civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Picensi, Umbri, Campani e Lapigi*, *Libri Scheiwiller*, Milano: 315-372.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P., 1938 - *Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige*, *Bardi*, Roma, 578 pp.
- LEONARDI G., LOTTO D. & BOARO S., 2009 - Le evidenze strutturali del santuario di Villa di Villa. In: CRESCI MARRONE G. & TIRELLI M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del convegno (Venezia 4-6 dicembre 2006), *Edizioni Quasar*, Roma: 213-227.
- MAGGIANI A., 2002 - Luoghi di culto e divinità ad Este. In: RUTA SERAFINI A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, *Canova*, Treviso: 77-87.
- MARZATICO F., 1997 - I Materiali preromani della Valle dell'Adige nel castello del Buonconsiglio, vol. 1, *Provincia Autonoma di Trento*, Trento: 34-36.
- MARZATICO F., 2001a - La prima età del Ferro. In: LANZINGHER M., MARZATICO F. & PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino. I, La preistoria e la protostoria*, *Il Mulino*, Bologna: 417-477.
- MARZATICO F., 2001b - La seconda età del Ferro. In: LANZINGHER M., MARZATICO F. & PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino. I, La preistoria e la protostoria*, *Il Mulino*, Bologna: 479-573.
- MARZATICO F., 2002 - *Mechel, località Valemporga, Cles (Valle di Non, Trentino)*. In: ZEMMER-PLANK

- L. (a cura di), *Kult der Vorzeit in den Alpen*, vol. I, *Athesia*, Bolzano: 735-741.
- MARZATICO F., 2012 - Testimonianze figurative nel bacino dell'Adige fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro. *Preistoria Alpina*, 46 II, Trento: 309-332.
- MARZATICO F., 2015 - Pendagli antropomorfi con estremità ornitomorfe da Sanzeno in Val di Non. In: GLEIRSCHER P. & ANDERGASSEN L. (a cura di.), *Antiquitates Tyrolenses, Festschrift für Hans Nothdurfter*, *Universitätverlag Wagner*, Innsbruck: 73-76.
- MARZATICO F., 2021 - Segni di potere e prestigio fra Alpi orientali e pianura padana ai tempi dell'orientalizzante. In: BOURDIN S., DALY O., NASO A. & SMITH C. (a cura di), *The orientalizing cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. BC. Origins, cultural contacts and local developments: the case of Italy. Meditteranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico*, Supplementi N.S. 1, *CNR Edizioni*, Roma: 19-44.
- ORSI P., 1880 - La topografia del Trentino all'epoca romana, *Stabilimento Tipografico V. Sottochiesa*, Rovereto, 57 pp.
- PENSABENE P., ANGELELLI C., FALZONE S. & ROSSI F.M., 2005 - Testimonianze di attività cultuali nell'area sud-ovest del Palatino dalla fine del VII al V sec. a.C. In: COMELLA A. & MELE S., (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, (Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), *Edipuglia*, Bari: 95-109.
- PERINI A., 1852 - Statistica del Trentino, vol. II, *Tipografia fratelli Perini*, Trento, 668 pp.
- POGGIANI KELLER R. & BAIONI M., 2017 - Paesaggi rituali nella media e bassa valle sabbia. *Annali del Museo* 21, Museo archeologico della Valle Sabbia, anni 2007-2016, Brescia: 47-64.
- PÖLL B. & PÖLL J., 2019 - Der eisen- und römerzeitliche Opferplatz am Trappeleacker in Pfaffenhofen (Tirol). In: ZANIER W. (a cura di), *Kulturwandel um Christi Geburt: spätlatène- und frühe römische Kaiserzeit in den Mittleren Alpen zwischen Südbayern und Gardasee*, Band 1, *C.H. Beck oHG*, München: 39-92.
- RASERA F., 2004 - Amore della natura e religione della patria. In: RASERA F. (a cura di), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, *Edizioni Osiride*, Rovereto: 35-51.
- ROBERTI G., 1923 - Bricciche di antichità, *Notizie di nuovi rinvenimenti. Stud. Trent. Sc. Stor.*, anno IV: 61-64, Trento.
- RUSSO TAGLIENTE A., 2014 - Dall'umano al divino: eidola e simulacra tra Mediterraneo orientale ed Etruria. In: ARANCIO M. L. (a cura di), *Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci*, *Gangemi Editore*, Roma: 27-31.
- SALERNO R., 2009 - Le lamine figurate. In: CRESCI MARRONE G. & TIRELLI M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, *Atti del convegno (Venezia 4-6 dicembre 2006)*, *Edizioni Quasar*, Roma: 170-171.
- SANNIBALE M., 2014 - Coppia di mani, scheda 74. In: ARANCIO M.L. (a cura di), *Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci*, *Gangemi Editore*, Roma: 93.
- SCHAER A., 2021 - Entdeckung, Nachgrabung und erste Untersuchungen am Grabfund von Prêles, Les Combettes. In: SCHAEER A. (a cura di), *Das bronzezeitliche Grab und die Bronzehand von Prêles*, *Hefte zur Archäologie im Kanton Bern* 8, *Archäologischer Dienst des Kantons Bern*, Bern: 8-25.
- SCHAER A., ALTERAUGE A., BRECHBÜHL S. & KISSLING C., 2019 - Die Bronzehand von Prêles (Kt. Bern / CH) - Die älteste anthropomorphe Bronzeplastik Europas? *Archäologisches Korrespondenzblatt* 49, *Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz: 57-69.
- STEINER H., 2002 - Spätturnfelder- bis frühlatènezeitliche Weiheopfer bei Moritzing-Schwefelbad (Bozen). In: ZEMMER-PLANK L. (a cura di.), *Kult der Vorzeit in den Alpen*, vol. I, *Athesia*, Bolzano: 503-518.
- SVOLJŠAK D., 1997 - Gli ornamenti preistorici nel mondo alpino e prealpino sloveno. In: ENDRIZZI L. & MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, *Provincia Autonoma di Trento*, Trento: 305-318.
- TESKE R.T., 1985 - Votive Offerings and the Belief System of Greek-Philadelphians. *Western Folklore*, 44(3): 208-224. <https://doi.org/10.2307/1499836>
- TIRELLI M., 2013 - I santuari di pianura. In: GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., TINÉ V. & VERONESE F., (a cura di), *Venetkens: viaggio nella terra dei veneti antichi*, catalogo della mostra, *Marsilio Editori*, Venezia: 317-337.
- TOMBOLANI M., 1988 - I bronzi etruschi di Adria. In: DE MARINIS R. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, vol.II, *Campanotto Editore*, Udine: 99-109.
- TOMEDI G. & APPLER H., 1999 - Die Siedlungskammer Ampass nach ihren archäologischen Quellen. In: TOMEDI G. & ZEISLER J., (a cura di.), *Archäologische Forschungen in Ampass*, *Kleine Schriften 1, Schriften zur Archäologischen Landeskunde Tirols*, *ArchaeoTirol*, Wattens: 60-86.
- TONIATTI S., 2021 - La "Tabula Clesiana" (CIL, V, 5050). In: AZZOLINI A. & FACCHINELLI A. (a cura

- di), La Tabula Clesiana al Castello del Buonconsiglio, collana Castello in mostra, Cammei, 6, *Museo Castello del Buonconsiglio*, Trento, 285 pp.
- TSCHURTSCHENTHALER M. & WEIN U., 2002 - Das Heiligtum auf der Pillerhöhe. In: ZEMMER-PLANK L. (a cura di), Kult der Vorzeit in den Alpen, vol. I, *Athesia*, Bolzano: 635-673
- WALDE E., 2002 - Weihegaben im zentralen Alpenraum. In: ZEMMER-PLANK L. (a cura di), Kult der Vorzeit in den Alpen, vol. II, *Athesia*, Bolzano: 895-915.
- WALDE PSENNER E., 1983 - I bronzetti figurati antichi del Trentino, *Provincia Autonoma di Trento*, Trento, 203 pp.
- ZAGHETTO L., 2002 - Il santuario di Vicenza. In: RUTA SERAFINI A. (a cura di), Este preromana: una città e i suoi santuari, *Canova*, Treviso: 306-310.
- ZAGHETTO L., 2003 - Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate, *Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza*, Vicenza, 180 pp.
- ZAMBONI S., 2011 - Catalogo, Sezione 4. Linguaggi comuni del potere. In: MARZATICO F., GEBHARD R., GLEIRSCHER P. (a cura di), Le grandi vie delle civiltà: relazioni e scambi fra mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità, catalogo, *Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali*, Trento, 694 pp.

SITOGRAFIA

- CEI 2023, <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/>, 23/04/2023.
- SOCIEDAD DE CIENCIAS ARANZADI, 2022, La escritura en la mano, <https://www.aranzadi.eus/la-escritura-en-la-mano>, 12/05/2023.

